

BIOGRAFIA

DI

GIUSEPPE BUZZETTI

COADIUTORE SALESIANO



S. BENIGNO CANAVESE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1898

MEMORIE BIOGRAFICHE

DI

GIUSEPPE BUZZETTI

COADIUTORE SALESIANO



S. BENIGNO CANAVESE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1898

MEMORIE BIOGRAFICHE

di

GIUSEPPE BUZZETTI

CONDIRETTORE BAMBISINO

PROPRIETA' DELL'EDITORE



LIBRERIA LOMBARDA

MODENA - VIA DELL'ARCADELLA

1880



CAPO I.

*Un primo incontro — Frequentava l'Oratorio in
sul principio — Come D. Bosco lo chiama a
stare con lui — Gli propone di studiare.*

Di questo primo compagno del venerando nostro fondatore D. Bosco tutti stanno aspettando una biografia. Egli col fratello Carlino, che fu poi il fido capomastro di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni, venne tra i primi a formare la pietra fondamentale di tutte le opere di D. Bosco. Di fatto ci raccontava, come nell'anno 1841, durante il vespro nel bel giorno di Maria Immacolata, suo fratello Carlino erasi seduto sul gradino dell'altare che è dietro il pulpito. Durante la predica vi si addormentò. D. Bosco, passando di là, lo vide, e svegliatolo, lo condusse con sè in sacrestia.

» Amico, perchè dormi?

« Sono stato sveglio fin che ho potuto, e poi mi addormentai.

« Ma perchè non stavi a sentire anche la predica ?

« Mi sono messo due o tre volte, pieno di buona volontà, ma poi ho sempre dovuto dormire. Si parla troppo difficile, e non intendo.

« Ebbene, sai che cosa devi fare ? Venire di nuovo domenica, in sacrestia, ma più presto, e cercare di me e qui ti farò io la predica in modo che mi intenderai.

« Ma lei chi è ?

« Io sono D. Bosco. Tieni a memoria di venire qui e cercare di me.

« Posso condurre anche i miei fratelli ?

« Certamente.

« Tanti altri lombardi, che sono qui ancora a lavorare ?

« Sì, sì ; quanti più potrai raccoglierne. Dirai a loro, che con me potranno imparare il catechismo, e poi avranno comodità di saltare, correre e divertirsi.

Ciò detto egli lo prese per mano e se lo condusse in S. Francesco, dalla parte della sacristia.

Alla mattina D. Bosco aveva avuta la scena con Bartolommeo Garelli, che mai più diede sue notizie, ed alla sera s'incontrava in Carlo Buzzetti, che più fedele continuò poi a frequen-

tare l'Oratorio. E questo sotto alla valida sua mano, andò via trasformandosi in un piccolo paese.

Ci raccontava il nostro confratello, come egli alla prima domenica fu in S. Francesco, e che colà imparò da D. Bosco le prime risposte del catechismo. Egli dimostrava indole dolce, carattere mansueto, e quindi rimase facilmente affezionato del genere di scuola, che a lui faceva D. Bosco. Furono primi i suoi fratelli ed alcuni suoi cugini, che formarono il piccolo manipolo di giovanetti, che cominciarono a radunarsi a S. Francesco. Ma vedere D. Bosco, sentirlo raccontare divoti esempi, e provare nell'animo vivo desiderio di non separarsene mai più, fu quasi una medesima cosa.

Anche D. Bosco sentiva particolare affetto verso questo suo divoto figlio, che gli ricordava le prime prove della sacra missione a lui affidata dal cielo, e ne parlava come suole un tenero padre. Egli ed i suoi fratelli continuarono a seguire D. Bosco da S. Francesco d'Assisi alla cappella di S. Martino, presso i Molini di Porta Palazzo, dove D. Bosco era stato obbligato a trasportare le sue tende, non potendo più raccogliere tutti i giovanetti che accorrevano al suo catechismo ed all'istruzione religiosa. Da S. Martino D. Bosco passò a S. Pietro in Vincoli, ed i Buzzetti seguitavano quella lunga

schiera di giovani da un sito all'altro con mirabile affezione.

Da lui principalmente si seppe come faceva D. Bosco in quei tempi omai molto lontani, per chiamare i giovani addetti ai lavori delle fabbriche al suo Oratorio. Ma se avveniva che quasi ogni domenica trovava faccie nuove, egli con i suoi fratelli non mancarono mai più di intervenirevi.

Si lavorava tutta la settimana, ma con il pensiero di trovarsi alla festa alle funzioni dell'Oratorio. Ed il pensiero dell'Oratorio era spesso il conforto in mezzo alle fatiche giornaliere, ed un vero riposo al corpo ed allo spirito. Difficilmente si lasciava passare gli otto giorni senza andare ai santi sacramenti. Ci diceva: « Era una cosa nuova, ma che ci serviva stupendamente per tenerci lontani dai cattivi compagni. »

Quando D. Bosco pensò ad aprire l'ospizio, e cominciò a raccogliere giovanetti, per dedicarli allo stato ecclesiastico, posò l'occhio sopra di lui, che omai erasi fatto grandicello.

Ci raccontava come D. Bosco dispose lui a lasciare la professione e la famiglia, per venire ad abitare all'Oratorio, che fin dal 1845, aveva fermata la sua dimora in Valdocco.

» Era una domenica a sera, ed io me ne stava tutto intento ad osservare la ricreazione che facevano i miei compagni. La festa era per noi

vero giorno di riposo, e me lo godevo tutto dalla mattina alla sera. Aveva in quel giorno potuto fare la mia santa comunione co' miei fratelli, quindi era proprio contento. D. Bosco era anche uscito di chiesa, e faceva ricreazione con noi, raccontandoci le più care cose del mondo. Intanto veniva la notte, ed io mi preparava a ritornare in casa. I miei fratelli, già mi avevano preceduto, per prepararmi un po' di cena. Quando mi avvicinai a D. Bosco per salutarlo, egli, mentre si tratteneva a discorrere con quanti gli baciavano la mano per andarsene, quasi lo facesse senza badarci, mi fermava per la mano. » Oh! che sarà mai? diceva tra me. Tentai una e due volte per liberarmi, e non riusciva a farlo. Allora lasciai sfollar tutti, e poi rimasto quasi solo, feci un ultimo sforzo per salutare D. Bosco e tornare a casa. La sera era avanzata. In quel momento D. Bosco, quasi non lo avesse fatto a posta, si sovvenne di me, e vedutomi solo: « Bravo, mi disse, son contento di poterti parlare. Dimmi, verresti a stare con me?

« A stare con lei? Si spieghi.

« Tu fai il muratore, è vero? Ebbene, io vorrei che mi aiutassi a fare tante altre case.

« Ce ne vuole! Sono appena appena garzone. Porto i materiali; forse quest'anno potrò ottenere la cazzuola.

« È quello che ci vuole. Dunque saresti disposto a venire?

« Ma non capisco !

« Vedi, ho bisogno di raccogliere qua e là dei giovanetti che mi vogliano seguitare nelle imprese dell' Oratorio. Tu saresti uno. Accetteresti?

« Ma con lei che dovrò fare ?

« Io comincerò a farti un po' di scuola elementare, ti insegnerò i primi rudimenti della lingua italiana, e poi quelli della latina, e se Dio lo vorrà, a suo tempo potresti essere suo sacerdote.

Io guardava in faccia D. Bosco, che mi narrava queste cose, e mi pareva di sognare. Poi non sapendo che rispondere, egli mi soggiunse: « Parlerò con tuo fratello Carlo, e faremo quanto sarà meglio nel Signore. »

Così mi fu gettato il primo amo, che subito addentai. Quella sera non seppi più come tornai a casa. Aveva sempre davanti a me D. Bosco che mi faceva vedere un orizzonte lontano e la speranza di stare con lui. Venne mio fratello, e si conchiuse che sarei tosto venuto all'Oratorio per mettermi allo studio.

CAPO II.

La scuola di D. Bosco — Mette l'abito chiericale — Un lesso ben preparato — I quattro musici — Impegno allo studio — D. Bosco alle scuole di Porta Palazzo — Raduna altre reclute — Un buon avviso.

Prima di lui, D. Bosco aveva cercato di chiamare a sè varii altri giovanetti, che frequentavano l'Oratorio, e che gli davano qualche speranza di buona riuscita per ingegno e per virtù. Ma tutti, dopo uno o due mesi di applicazione, o distolti dalla famiglia od altrimenti dissuasi, lasciavano gli studi, e spesso anche l'Oratorio per sempre. Erano le dolorose prove, che aveva a sostenere allora il nostro buon Padre, ma che non gli tolsero la confidenza di riuscire.

Il colloquio, che fu tenuto con Giuseppe Buzzezzetti, era quello che adoperava con quei suoi figli fortunati d'allora. Il buon Giuseppe lasciò i fratelli, e si portò a stare all'Oratorio, ove trovò i compagni che D. Bosco gli aveva preparati. Erano in tutto quattro, che sotto la scorta di D. Bosco medesimo, si preparavano a passare l'italiano per dar mano al latino. Senza un orario fisso, si può dire che certi giorni erano tutti impie-

gati nella scuola. « Bisogna fare, diceva D. Bosco, ed in fretta e senza ritardi, perchè i tempi sono assai cattivi. » Diffatto le novità del 1848 e 49 avevano rovinato assai vocazioni, molti chierici del Seminario, sbalestrati qua e là, avevano lasciata la loro carriera, per seguirne altre o civili o militari.

Qui all'Oratorio erano venuti diversi, quasi come naufraghi, a cercar riposo e salute. Ed ora per non dire qui ciò che sarà argomento di più ampio lavoro, dirò soltanto che il giovane Buzzetti con gli altri era chiamato a riempirne i vuoti, ed a prestare i primi aiuti a D. Bosco nell'opera degli Oratorii.

Di quell'anno medesimo, passarono allo studio del latino, e tra quello che fecero sotto D. Bosco e sotto la scuola di altri buoni maestri, in diciotto mesi, poterono prepararsi per andar a prendere gli esami di promozione al Seminario. Allora D. Bosco aveva bisogno di aiuti, perchè i varii altri chierici e sacerdoti, che promettevano di seguirlo, lasciarono tosto l'Oratorio, ed egli restava solo con i tre Oratorii già esistenti, e l'Ospizio che andava via crescendo. C'era ancora a Torino l'Arciv. Mons. Fransoni, che, conoscendo a fondo le mire sante di Don Bosco, accondiscese che egli mettesse ai nostri quattro compagni l'abito talare. Furono essi anche i primi chierici dell'Oratorio.

Che festa! Si volle aspettare, per farla proprio intiera, il giorno in cui si facesse la festa di S. Francesco di Sales. Secondo il sistema d'allora si era dovuto differire di qualche domenica, e ci fu una nevicata e poi una pioggia proprio coi fiocchi. Quei buoni giovani, che dovevano vestirsi in quella mattina da chierici, ebbero non poco da fare per aprire la via a coloro, che si aspettavano sia a dire la santa Messa, sia per non tener lontani i giovani dall'Oratorio.

Per edificazione de' nostri confratelli, dirò di un piccolo inconveniente che capitò a pranzo, e che D. Bosco non ricordò mai, quasi non lo riguardasse. Quella mattina si era fatto un po' più di caffè, che negli altri giorni; e si dovette adoperare una raminella. Or avvenne che, per distrazione della buona vecchia zia di D. Bosco, sorella di Mamma Margherita, senza pensare ad altro, si aggiunse un po' di acqua e fu usata a far cuocere il lesso. Come quella carne, imbevuta del caffè rimasto, sia riuscita, lo seppe uno degli invitati, cioè il buono e sempre benevolo nostro amico, canonico Augusto Berta, cui Dio conservi ancora per molti anni alla nostra riconoscenza ed ammirazione. Ci diceva: « Ho tentato tre o quattro volte per ingoiare quel boccone, ma non mi fu possibile. Aveva tutti i gusti, tranne quello della carne. Volli osservare D. Bosco, e vidi che impassibile

tagliava e lentamente tirava avanti. Allora feci l'ultimo sforzo, ma dovetti desistere. Più poté in me la ripugnanza, che il desiderio di fare una mortificazione, e togliere l'idea che io fossi troppo delicato.

I quattro chierici dovevano formare il primo battaglione che D. Bosco preparava per combattere il nemico, che a quei tempi minacciava di fare tante stragi nel nostro bel paese. Il ch. Buzzetti comparve, nel suo nuovo abito, con quell'atteggiamento, che sapeva guadagnarsi ogni benevolenza. Io avrei creduto di vederli tutti e quattro servire all'altare, ed invece con meraviglia mia e di tanti altri, furono veduti raccolti d'attorno all'armonium per cantare la Messa. Tutti e quattro erano musici, e con una esattezza che fui sempre desideroso di riudirli. Uno aveva una voce da soprano così spiccata e flessuosa, da poter gareggiare con qualunque più esperto artista. Mi pareva che D. Bosco in quel giorno doveva essere contento, e mi si disse che, parlando tra i più anziani, manifestava la sua consolazione, e che cominciava a vedere ciò che il Signore gli era andato rivelando in altri tempi.

Era il due febbraio, festa della Purificazione di Maria Santissima dell'anno 1851.

Intanto il bravo Buzzetti divideva intieramente la sua vita per l'Oratorio, e faceva conoscere che per lui una cosa sola era importante:

« Lavorare sotto la guida di D. Bosco ! » Non un passo fuori dell'Oratorio, non un pensiero che non fosse quello che desiderava D. Bosco, e tutto s'industriava cogli altri di contentare D. Bosco, che l'aveva tolto di mezzo alla calce ed ai mattoni, per collocarlo più vicino al Signore.

Mentre questi quattro davano opera a studiare ed a rimediare con una continua applicazione ai corsi assai accelerati, D. Bosco non si posava, come si suol dire, sugli allori conquistati. Pur troppo vedeva che molto era il lavoro, e che pochi comparivano gli operai. Pareva che il buon servo di Dio dicesse : « Molto mi resta a fare, e conviene cercare altra conquista. E se questi quattro non fossero perseveranti ? » E con l'idea fissa di aumentare sempre di più il numero de' suoi coadiutori, aveva messo l'occhio su diversi, che frequentavano le scuole municipali di Torino tenute allora dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Egli ne' suoi primi tempi vi si recava, e pareva che il Signore lo destinasse ad operare grandi miracoli tra quei vispi giovanetti. L'apparire di D. Bosco in quelle scuole era sempre un avvenimento. Bastava che si dicesse : « C'è D. Bosco ! » perchè le scuole si vuotassero per incanto, e tutti tutti corressero, gridando, verso il grande amico dei giovanetti. Nessuno sapeva come spiegarsi questo fenomeno.

Quando poi si annunciava che i confessori stavano a confessare, e che D. Bosco pure confessava, si era certi che tutti andavano a schierarsi d'attorno all'uomo, che indovina i segreti della gioventù.

I superiori cercavano di ripartire i penitenti, di mandarli qua e là; ma poi lasciavano che i giovani stessero là dove amore e pietà li guidavano.

E ciò facevano con un'aria di tanta bontà, che pareva dicessero: « Noi al vostro posto, faremmo lo stesso! » Tra costoro fece molte nuove reclute, e nelle vacanze, furono invitati a venire alla scuola di latino, che si sarebbe potuta fare nell'Oratorio. Dovevano farla da maestri i chierici, sotto la direzione di D. Bosco.

Mi gode l'animo di dire, che uno tra i nuovi eletti, era colui che D. Bosco doveva formarsi a successore, cioè il Sac. Michele Rua. Gli altri quattro o cinque, che davano pure tante speranze, si fermarono tosto, o presero altra via, e lasciarono gli studi per darsi ad altre carriere. Eppure giova qui dire ciò che allora arrivò all'orecchio di D. Bosco. Questa relazione può giovare a renderci più cauti nel portar giudizi. Erano due o tre settimane, che questi nostri antichi amici occupavano il tempo delle vacanze per istudiare i primi elementi della lingua latina, e D. Bosco chiamava al maestro come le cose andavano. Ed ecco nella sua ingenuità ciò che

ci riferiva: « Sono contento della mia scuola C'è il giovane March.... che sembra fare miracoli. L'altro Ferr..... parla meno, ma intende più presto e ritiene facilmente.

E qui di parola in parola egli si fece dare una minuta relazione di ogni allievo. Sopra uno, in modo particolare, faceva pesare il suo giudizio poco favorevole, facendo quasi un pronostico cattivo per l'avvenire.

Qui D. Bosco interruppe, dicendo: Ma che mi dici di Rua?

« A me pare che lasci molto a desiderare! Non so che cosa abbia, ma mi pare che non dia troppa importanza alla scuola di latino.

D. Bosco parve un po' sconcertato, questa relazione gli produceva un certo senso, che aveva l'aspetto d'una vera opposizione al concetto che se ne era formato.

« Eppure, mi pare che egli abbia tutti i mezzi per essere almeno eguale.

« Sì, sì; ma forse non li impiega.

Non passarono però molti giorni, che quello stesso maestro dovette correggere il suo giudizio, ma non potè impedire che questa relazione non dispiacesse a D. Bosco, e diede anche motivo al ch. Buzzetti di dare con santa carità un avviso a chi credeva fosse conveniente Quei quattro o cinque nuovi studenti non trovavano nulla di meglio che di passare la loro vita all' Oratorio.

Andavano a casa nell'ora di pranzo, e poi subito all'Oratorio, ove alternavano con mirabile piacevolezza lo studio e la scuola con una modesta ricreazione. Capitava anche spesso, nel desiderio di trovarsi più a lungo qui, dove si respirava un'aria tutta di Dio, che alcuno si portava qualche cosa, che servisse da mangiare a mezzodì, con l'intenzione di far meglio alla sera. Quindi D. Bosco ed i suoi chierici erano sicuri di trovare questi fidi amici di fuori, aspettando di potersi trattenere con loro in ameni divertimenti. Il ch. Buzzetti appena vide il giovane su cui si temeva, lo chiamò a sè, e poi con bei modi, quasi temesse di parlargli, lo avvisò di ciò che si era detto, e del contegno che avrebbe dovuto tenere nella scuola.

« Forse tu hai data poca importanza a questa od a quella cosa, ed il maestro ne è poco contento.

« Davvero?

« Te lo dico io: e forse D. Bosco stesso te ne parlerà. Ma, via, se vuoi, hai poco da fare per evitare questo giudizio men favorevole.

« Grazie, signor Buzzetti. Vedrà che saprò fare profitto del suo avviso.

Certe apparenze scomparvero presto, ed il maestro disse due o tre giorni dopo, che il primo per condotta, studio e pietà era il giovane, di cui aveva poco prima mal giudicato.

Questo episodio della sua prima vita, a noi così edificante, veduto una volta e sentito con lodevole umiltà riferire da lui medesimo, qui si accenna anche a comune edificazione e consiglio. Quanto bene può fare l'avviso di un amico!

CAPO III.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales — La recita per la posa della pietra fondamentale — La Lotteria ed un colpo di pistola.

All'Oratorio intanto bisognava pensare a fare una cappella meno indegna alla maestà di Dio, e capace di contenere un maggior numero di giovanetti, che continuavano a venire. A ciò provvide D. Bosco, col costruire l'Oratorio di S. Francesco di Sales. E noi abbiamo allora veduto con quanta rapidità se ne fecero gli scavi, se ne coprirono le fondamenta, e si tirarono su le mura fino al tetto. Ai tanti di maggio, e me ne ricordo come cosa di ieri, D. Bosco ci raccolse dopo messa, nella piccola saletta del pian terreno, e ci disse che nella sera si sarebbe benedetta la pietra fondamentale, e che il Sindaco di Torino sarebbe intervenuto, con l'Abate Moreno, alla pia funzione. « Ma bisogna pensare a riceverli bene questi personaggi. Chi di voi si sente di

imparare a memoria un dialogo che andrò a finire? »

Noi ci guardammo in faccia, ed io che scrivo, ebbi l'ardimento di offrirmi, senza sapere che avrei dovuto fare. Intanto D. Bosco scomparve, e noi stemmo ad attenderlo, scorrendo in quel piccolo *salotto*, che tante volte fu visitato dal famoso *grigio*. Un momento dopo, ricomparve D. Bosco, tenendo in mano alcuni foglietti da lui scritti, e tutti coperti di assai correzioni. Era la prima volta che mi esposevo al pubblico; e venne ad esercitarmi il ch. Buzzetti, che, non fo per dire, ma si trovava anch'egli assai imbrogliato a leggere la scrittura di D. Bosco.

Oltre a mille correzioni, c'erano postille di qua e postille di là, da mettere alla prova l'uomo più pacifico. Ma la sua pazienza mi edificò, e mi lasciò bella speranza, che alla sera non avremmo fatta topica. Egli stesso poi aveva un mondo di altre cose da fare, e portava non piccolo sollievo a D. Bosco, occupato in quel momento a fare gli onori di casa a tanta gente che arrivava da tutte parti.

Questi dialoghi e molti altri, che D. Bosco andava scrivendo in ogni occasione, li ho poi trovati uniti tra le memorie del bravo chierico, che pareva avesse una missione speciale di annodare insieme i primi tempi dell'Oratorio coi nuovi che sorgevano. Quanto bel materiale ci fu conservato

Ho dovuto parlare così minutamente dei lavori preparatorii della prima chiesa, che fabbricò D. Bosco, perchè egli trovò il mezzo di fare una prima Lotteria d'oggetti, per pagare le spese che si ebbero ad incontrare. A tale scopo aveva ottenuto di raccogliere i tre e più mila oggetti negli antichi locali del Convento di S. Domenico. Per evitare che colà vi si introducessero i ladri, e portassero via ciò che vi poteva essere di più prezioso, D. Bosco aveva combinato, che il ch. Buzzetti con un altro giovane adulto vi andassero a passarvi la notte. Per essere più sicuri, solevano tenere presso di sè una piccola pistola, a scaricarsi qualora fossero stati assaliti. Una sera, nei primi di marzo del 1852, sentiamo una detonazione abbastanza forte. Subito ci corse al pensiero ciò che era succeduto nei primi tempi dell'Oratorio, e si temeva qualche cosa di peggio. Dopo un breve silenzio, abbiamo sentito un andare e venire qua e là, un gridare, un piangere. Era accorsa anche la mamma di D. Bosco, e noi piccolletti stavamo rintanati in un piccolo studio, e non osavamo uscire per timore di peggio. Finalmente ci venne D. Bosco, e ci disse le cose come erano. Ci raccontò, che mentre il ch. Buzzetti stava caricando a polvere sola la pistola, secondo l'uso di quei tempi *eroici*, partì il colpo, che, colpendo l'indice della mano sinistra, l'aveva

tutto scarnificato. Per ogni bisogno, e per evitare maggiori pericoli, erasi portato all'Ospedale di S. Maurizio, allora a Porta Palazzo. Quella sera ci rimase impressa, e la pena che vedemmo dipinta sul viso di D. Bosco, che pur cercava di mostrarsi tranquillo, non potremo più dimenticare, malgrado i lunghi anni che sono passati. A quei tempi si veniva all'Oratorio lungo il giorno, ma a pranzo ed a dormire si andava tuttavia in casa. Quella sera, ritornando a casa e cercando mille divagazioni tra compagni, non si poteva far cessare il colpo udito della pistola.

Il ch. Buzzetti tornò dopo due o tre giorni all'Oratorio; e pur tenendo il suo braccio al collo, si diede subito a compiere i suoi uffizi. Gli si era dovuto amputare il dito maggiormente ferito. A noi faceva meraviglia quella sua tranquillità, e ricordo con piacere, come essendo giorno di festa, egli ci preparò tra le altre cose al canto delle antifone in chiesa. Non cessò di assistere ai lavori gravosissimi, che si andavano moltiplicando per la lotteria, e Buzzetti in quest'epoca cominciò ad essere il braccio forte di D. Bosco ed il più fedele interprete della sua volontà. Il desiderio di D. Bosco era per lui più forte di ogni contrasto.

CAPO IV.

*È salvo dalla leva — Impiego in casa — Sue
varie attribuzioni — Vince ogni tentazione
— Fedele a D. Bosco.*

In questo tempo cadde sotto la leva, ed avrebbe dovuto recarsi in patria. Allora la Lombardia era sotto la dominazione austriaca, e si temeva che egli, qualora avesse tirato un numero basso, secondo l'uso di quei tempi, fosse internato in qualche lontano paese o tra i Croati o tra gli Ungheresi. Egli era nato addì sette febbraio 1832 a Caronno-Ghiringhello. Dal giorno, che era venuto a Torino, e si era fatto conoscere a D. Bosco, cessò affatto di andare ogni anno a rivedere la casa paterna, come solevano fare i fratelli. Si era in dubbio perciò di recarsi o stare, rinunciando anche al suo paese. Il desiderio tuttavia di rivedere la vecchia madre, lo rese audace, e colla speranza di ottenere un'esenzione partiva dall'Oratorio nel 1853. Ebbe la consolazione di salutare la sua genitrice, e legalmente liberato dalla milizia, per la mutilazione del dito, ritornava all'Oratorio, con l'intenzione di fermarvisi per sempre.

Intanto anche qui cresceva il lavoro, e l'Ora-

torio prendeva, sotto la docile mano di D. Bosco, la fisionomia attuale, con le due categorie di artigiani e studenti. E Buzzetti vi si sacrificava in ogni cosa. Vedendo il molto da fare per la mancanza di personale, egli, senza poter dar mano agli studi, si tratteneva volentieri ne' mille lavori materiali della casa. Egli era tutto. Faceva quante riparazioni occorreivano per la casa, e così egli trovava in che passare utilmente la giornata. Anche la privazione del dito gli faceva credere di non potere più proseguire negli studi e riuscire un giorno a farsi prete. Ricordo che lo vidi più d'una volta pensoso e quasi con le lagrime agli occhi, guardando noi che animosi andavamo avanti nella scuola.

Un giorno D. Bosco lo ebbe a sè, e gli disse: « Mio caro, perchè non osi più riprendere i tuoi studii?

« Mi pare che non siano fatti per me. Io starò con lei anche chierico perpetuo, se a lei non dispiace, ma, dopo la disgrazia, non me la sento più di andare avanti.

« Oh! per quello è niente, sai. Potremo con facilità ottenere dispensa, se pure ne avremo bisogno. Su, su, fatti coraggio. »

Ma il coraggio non veniva, ed occupandosi nelle varie aziende, che si moltiplicavano in casa e fuori di casa, nei catechismi, nella scuola di musica, tralasciava altra scuola.

Intanto D. Bosco metteva anche mano alla pubblicazione delle *Lettture Cattoliche*, ed aveva bisogno di una mano pronta e di una mente perspicace per una regolare distribuzione. Buzzetti parve l'uomo della provvidenza. Noi rian- dando col pensiero le varie vicende d'allora, e rivedendo con la mente il lavoro del Signore, ammiriamo come fu una vera fortuna, che D. Bosco avesse a' suoi fianchi il ch. Buzzetti. Egli faceva, e sapeva far bene tutto. Assisteva in refettorio, apparecchiava le tavole, disponeva per la pulizia della casa, andava ad ordinare il pane o questo o quel lavoro, spediva per la posta le *Lettture Cattoliche*, e si impegnava per dar lavoro ai primi laboratorii introdotti nell'Oratorio.

I suoi fratelli, che continuavano a lavorare tra i muratori, e cominciavano a fare fortuna, più d'una volta, vedendo che non c'era omai più speranza che egli si rendesse sacerdote, lo invitavano a tornare con loro. « Che cosa fai all'Oratorio? E se morisse D. Bosco? »

Egli sorridendo, rispondeva: « D. Bosco mi dice, che anche quando sarà morto, ci sarà ancora pane per me, se gli sarò fedele. Gli voglio essere fedele come per lo passato. Se non sarò prete, mi contenterò di essere eternamente chierico. Grazie delle vostre premure; ma per ora non ne ho ancora bisogno. »

In quest'epoca la vita di D. Bosco corse varie volte pericolo, per opera dei tristi, e non si doveva far sempre a fidanza, sperando nei miracoli. Il ch. Buzzetti, parecchie sere di seguito, andava a prendere D. Bosco, nelle ore a lui assegnate, ed era ben contento di chiudere così la giornata. Noi lo vedevamo quasi con invidia uscire dall'Oratorio, per andarsi ad incontrare con D. Bosco, che doveva in quell'ora discendere tranquillamente in Valdocco. Oh! come si desiderava di prestare al buon padre quel piccolo aiuto! Ma il desiderio non bastava, c'era bisogno di una mano forte, e di un cuore a tutta prova, e Buzzetti era proprio il designato. Un dì, parlandone a tavola, e mostrandone un po' di meraviglia, che fosse sempre lui il scelto, un buon professore, che arrivava sovente quando si era a tavola, e sapeva a memoria questo o quel verso latino, per troncare ogni discussione, saltò fuori con il seguente: « *Non tali auxilio, nec defensoribus istis Tempus eget!* » A tale sentenza si abbassò gli occhi, e ci siamo creduti proprio vinti. E veramente il ch. Buzzetti erasi già trovato in occasioni di dover far valere la tenacità de' suoi polsi, e D. Bosco se lo conduceva volentieri, sicuro che bastava la sua presenza per togliere a chiunque la tentazione d'insultarlo.

Ci diceva poi come egli era ammirato della carità, che D. Bosco gli usava in quelle piccole

conversazioni. Sovente gli domandava: « Non hai proprio bisogno di nulla? Domanda, sai; che il povero D. Bosco farebbe ogni sacrificio per i suoi cari figliuoli! »

Queste parole, accompagnate da un affetto impossibile a comunicarsi in pagine morte, producevano in lui un magico effetto. Egli vedeva ad ogni tanto formarsi nuovi battaglioni, che promettevano accompagnare il gran capitano sempre e dovunque, e poi alla prima prova se ne andavano via, senza mai più lasciarsi vedere. Ma lui fedele, come si suol dire della guardia imperiale di Francia, non si indusse mai ad abbandonare il suo gran benefattore.

All'Oratorio, anche negli anni posteriori, continuò ad essere il vero Cireneo. Quando Don Bosco non sapeva più a chi affidare un negozio, diceva: « Chiamatemi Buzzetti. » E lui, che nel 1854, riprese l'abito da secolare, e portava una foltissima barba rossa, compariva sorridente da D. Bosco, ne ascoltava i cenni, e poi si metteva in quattro per eseguirli.

Una volta lo vidi fra le altre un po' più alterato, e fu quando nel 1856 un impresario, che aveva avuto per molto tempo l'apparenza di cercare l'utile dell' Oratorio, s'era invece scoperto un solenne truffatore. Non poteva persuadersi, che ci fosse gente capace di abusarsi della bontà di D. Bosco. Quando vennero in chiaro le frodi,

l'animo suo piuttosto mite erasi fatto di fuoco, e metteva fiamme ad ogni parola. Ce ne vollero delle parole per richiamarlo a tranquillità. « Buzzetti, abbiamo pazienza! Buzzetti, vedrai che il Signore ci aiuterà.

« Sì, sì; ci aiuterà: ma intanto veda l'inganno! Lei si disturba, veglia notte e giorno per avere due o tre soldi, e quel can.... le ruba le migliaia di lire in un momento! Che lezione ci vorrebbe!

« Lasciamo, che gliela darà il Signore!

E qui D. Bosco fu profeta, perchè quel poveretto non fece fortuna, e malgrado che Don Bosco si sia limitato a licenziarlo, ed abbia cercato in molte guise di sostenerlo, non poté più rialzare il capo, e finì nella miseria.

CAPO V.

Canta e suona — La libreria — Il suo spirito di sacrificio — Nel giorno delle perquisizioni — Le passeggiate — Sua fedeltà.

Quante trasformazioni deve mai fare il buon figlio di D. Bosco! Si era impiantata la banda, ma con elemento esterno, ed i giovani mobili, come le foglie delle piante, non erano mai pronti, quando se ne aveva bisogno. E Buzzetti, che teneva su la musica di canto, senza esserne

invitato, ma guidato dal solo suo buon desiderio di lasciar tranquillo D. Bosco, si mise tra la banda, e ne diventò presto il sostegno principale. A quei tempi, cioè fino al sessanta, prima che Mons. Cagliero si prendesse direttamente cura della scuola de' cantori, egli teneva assai bene il piede in due staffe, cioè cantava e suonava, ogni qualvolta ne veniva l'occasione. Nè gli capitò di rado, quando si facevano i primi esperimenti di grand'orchestra, che egli deponeva lo strumento per una parte da solo nel canto, e cessava dal cantare per suonare, come allora si diceva, una *cavatina*.

Oltre la musica, e tutte le altre occupazioni, che lungo una sola giornata gli potevano capitare all'improvviso, egli era addetto esclusivamente alla Libreria, che sotto i suoi occhi andò via trasformandosi fino a ciò che si vede adesso. Il centro del movimento di spedizione era lui e D. Bosco se ne sapeva servire in un modo mirabile.

Vide anche sorgere la nostra Pia Società, e mentre ella si sviluppava sotto i suoi occhi, da chiamare l'attenzione del profano, egli non se ne mostrava alieno. Si vide ancora di più fin dove arrivava il suo spirito di sacrificio. Perchè spesso succedeva, che, chi fino al giorno prima eragli stato dipendente, egli lo vedeva in breve salire, salire per i nuovi incarichi, fino

a trovarsi suo superiore; ed egli sottomesso a chi gli parlava a nome di D. Bosco, non faceva che ubbidire.

Accenno a questa circostanza, perchè può essere che il suo esempio non sia inutile in una Società come la nostra, dove potrà sovente capitare benissimo, che chi oggi è alla testa, il Signore faccia che domani si trovi alla coda. Allora fortunato chi saprà mantenersi umile al duro cemento.

La sua lanterna era sempre D. Bosco, ed in lui trovava, come nei primi giorni della sua venuta all'Oratorio, conforto e guida.

Quando venne tra noi il venerato D. Alasonnatti, egli depose nelle sue mani gran parte del potere, che aveva esercitato fino allora, e ne ringraziava Dio che avesse mandato a D. Bosco una persona così capace ed illuminata. Anche D. Bosco sapeva apprezzare i sacrifici di questo suo figlio, e sovente gli chiamava se era contento, se non aveva bisogno di nulla, e si studiava di allontanare da lui ogni più leggiera molestia. Nell'anno delle perquisizioni egli fu mirabile conforto a D. Bosco, che quando, con pericolo di prigione, se lo vide, rompendo la consegna, penetrare nella camera, dove stavano i tre Ispettori di Pubblica Sicurezza, sorridente gli disse: « Oh Buzzetti, vieni, vieni! Ti aveva detto tante volte di togliere la polvere

a questi libri. Tu non l'hai fatto, ed ora obblighi questi quattro signori a tal lavoro. » Egli poi in altri tempi assai più tranquilli, mi diceva: « Aveva tutt'altra intenzione che di ridere, io sentivo il bisogno di piangere, di smaniare, per l'insulto che si faceva a D. Bosco ; ma la sua amenità mise una vera doccia fredda sulla mia testa, che si tranquillizzò. » Anche D. Bosco riapparve più sereno in quel momento, e si mostrò più ilare in quella faticosa opera della giustizia. Quando poi D. Bosco, liberato da quei signori, che si mostravano mortificati delle loro operazioni, l'abbiamo riveduto sul poggiuolo uscire di sua camera, e dietro lui l'ombra di Buzzetti col suo berretto in mano, ma diventato più commosso per la vista del gran pericolo scampato, fu un grido di gioia che eruppe da tutti i nostri petti. Ed egli, che per lo più era silenzioso, cambiando natura, erasi fatto ciarliero, e cominciò a narrarci le prime cose di quel giorno memorando, con una chiarezza da farci meravigliare.

Capitò una volta un piccolo incendio nella libreria. Naturalmente, appena spento, si corse a darne avviso a D. Bosco, per dirgli anche i danni che erano succeduti. Si faceva il possibile per nascondere le emozioni, ma tuttavia quei poverelli ancor sotto l'impressione provata, parevano deliranti. Allora D. Bosco con tutta

serietà rispose: « E la barba di Buzzetti è salva? » Quei tali che non si aspettavano una simile risposta, cominciarono a guardare D. Bosco, e poi diedero in una sonora risata. Era tanto salva, che in quel punto venne fuori anche lui per assicurare D. Bosco, che tranne qualche piccolo danno, il resto era scampato.

Nelle lunghe passeggiate d'Autunno, quando D. Bosco correva a traverso le colline del Monferrato, egli non mancava mai. E l'opera sua era più che necessaria, per tenere a segno i musici, che dipendevano intieramente da lui. Ed egli non li abbandonava mai, e senza usarsi il più piccolo riguardo, si sacrificava per loro e giorno e notte. A lui non dava fastidio dormir male, sovente prendere la pioggia, correre senza riposo; purchè si compisse la volontà di Don Bosco.

Ed anche i musici gli volevano assai bene, e finito il loro tirocinio, e messi qua e là a padrone, non li perdeva di vista, e s'industriava perchè col pane della vita non perdessero il frutto della sana educazione.

La vita dell'Oratorio si può dire che si era cambiata intorno a lui; ma anche lui cambiava, perchè la sua barba da rossa erasi fatta bianchissima; una cosa sola non aveva cambiato colore, ed era la sua fedeltà a D. Bosco. Sembrava che alcune volte avesse a soffrirne, vedendo tanti

uomini nuovi comparire nell'Oratorio, mentr'egli non cambiava mai condizione: invece si mostrava sempre eguale a se stesso. Un dì, vedendomi ritornare all'Oratorio, tutto sorridente e lieto della mia venuta, mi salutava, dicendo : *Gira, gira, Söma sempre a la stessa mira.*

« Ne sei contento ?

« Oh ! tanto. Così mi persuaderò di ritornare ai nostri primi tempi, quando un tamburo ed una tromba formava la banda.

« E come sonora, è vero ?

« Eppure la trovo ancor adesso più soave. Oh ! quei giorni, come sono belli al nostro sguardo ! È soave la musica al nostro orecchio !

CAPO VI.

Perchè differisce a farsi salesiano — Ciò che lo decide — Chiama altri a farsi religiosi — Lotte col fratello.

Una cosa tuttavia formava la mia ammirazione. Come mai uno, che era cresciuto sotto la parola di D. Bosco, e che con lui aveva passata la sua giovinezza, l'età matura, ed ormai erasi fatto vecchio, provava una difficoltà a chiamare d'essere salesiano. Io so che mossi anche a lui questa spiegazione, ed egli si limitò

a guardarmi, poi abbassò gli occhi e se ne andò.

Un tale che l'aveva conosciuto fin dalla prima età, mi disse: « Io sono persuaso che Buzzetti non continuò i suoi studii per delicatezza di coscienza. » Siccome io lo guardava con meraviglia quasi incredulo; egli soggiunse: « Quando Don Bosco lo aveva invitato a studiare, egli erasene rifiutato. Io fui mandato da D. Bosco a dirgli che tentasse la via degli studii. E sai che mi rispose? « Ne sarò degno? »

Quando gli capitò la disgrazia del dito, e gli rese men bella la mano sinistra, egli segnando quella diceva: « Vedi, come il Signore si è manifestato? »

Queste osservazioni ci spiegano il perchè differiva dal farsi religioso. Perciò fra di noi chi ne dava una ragione chi un'altra, ma nessuno credo abbia mai indovinata la vera. Penso poi che se egli si decise tardi a dare il suo nome alla Pia nostra Società, fu per consiglio di Don Bosco, che gli disse che in tal maniera avrebbe potuto essere meglio suo buon figlio.

« Sai, Buzzetti, gli disse un giorno: ho un timore.

« Quale, caro D. Bosco?

« Che in paradiso non ci troveremo più così vicini.

« E perchè?

« Io starò in mezzo a' miei salesiani, e mi toccherà di vedere più distanti quelli che non furono.

« Possibile che abbia da capitare così ?

« Mi pare cosa naturale.

« Se è così, voglio anch'io star vicino a Lei in paradiso.

« Sai quello che devi fare? Domanda di essere ascritto alla nostra Pia Società. Poverino, sono tanti anni che le appartieni, collo spirito, e trovi tanta ripugnanza di iscriverti anche di nome.

« Ma se è così lo faccio. Come devo fare ?

« Dire a D. Bosco che ti proponga in Capitolo, e...

« Faccia, faccia, come gli pare e piace, purchè in paradiso possa essere dappresso a Lei.

Questa scena che ha qualche confronto con quella di S. Pietro, che si rifiutava di lasciarsi lavare i piedi dal divin Salvatore, succedeva nel 1877 dieci anni prima che morisse D. Bosco. La domanda proposta da D. Bosco e con tale circostanza fu accolta, ed il più antico fra coloro, che frequentavano l'Oratorio tra i viventi, venne finalmente iscritto fra i salesiani.

Egli non ebbe nulla a cambiare nel suo regime di vita. Di D. Bosco, della sua casa, era tutto per lo spazio di circa quarant'anni, e tale si mantenne adesso che è annoverato nostro confratello.

Stando tra noi, accompagnava con pietoso affetto i suoi fratelli, che alla scuola di D. Bosco eransi fatti valenti impresari, e soprattutto onesti e buoni cristiani. Vedeva con particolare riconoscenza che Dio li aveva benedetti, e faceva di tutto perchè conoscessero il beneficio ricevuto, perchè cresciuti all'Oratorio. Col desiderio che anche i suoi nipoti venissero su coi medesimi principii, ottenne che si collocassero ne' nostri collegi. Quando li vide allogati a Lanzo, se ne mostrava tutto lieto, quasi avesse ottenuto un segnalato trionfo. Fu chi in quell'occasione gli ebbe a dire:

« Caro Buzzetti, perchè è tanto contento che i suoi nipoti siano a Lanzo ? »

« Perchè, se essi avranno la fortuna di conoscere D. Bosco, come l'abbiamo avuta noi, non si allontaneranno più dal buon sentiero. Sicuramente che questa vita non è più così faticosa come la nostra, ma per altro modo riusciranno onestamente a guadagnarsi il pane. Io poi spero anche di più. »

« E che cosa spera, se è lecito ? »

« Che qualcheduno finisca per fermarsi con noi, e pagare con me il gran debito che abbiamo con D. Bosco, che ci mise nell'occasione di avanzarci nella nostra professione. Iddio si volle servire di lui per farci una posizione agiata in mezzo alla società. »

Chi sentiva queste cose, dette giù alla buona, ci assicurava che provava una vera ammirazione per quel virtuoso nostro confratello. Ed egli ebbe la consolazione di vedere i suoi santi desideri coronati da felice esito. Uno de' suoi nipoti, dopo di essersi avviato per la carriera della medicina, un bel giorno si fermò, volle troncargli i suoi studi profani, per cominciare quelli della teologia. Quando egli lo potè vedere celebrare la prima messa, pareva trasformato in viso, tanto ne era contento. Ad un suo confidente ebbe a dire: « Vedo con piacere che mio nipote ottenne un premio che io non ho potuto conseguire. Era questo un desiderio fisso nel mio cuore. »

Il Signore benedisse ancora di più l'opera sua caritatevole. Un bel giorno, la prima delle sue nipoti gli manifesta il desiderio di fermarsi tra le Suore di Maria Ausiliatrice. Ma come fare? Essa era amata in casa come cosa preziosa, ed il padre, nella morte della mamma, vedeva che questa figlia ne faceva bene le parti tra i fratelli e le sorelle. Come tentare questa prova? La buona nipote, che aveva non solo confidenza, ma grande venerazione per lo zio, si raccomandava, perchè ne parlasse a D. Bosco per ottenere il consenso dal padre.

Ed egli se ne prese l'incarico, e con coraggio, e con modi persuasivi strappò dal cuore del

padre il bramato favore. Caduto il padre ammalato, la figlia destinata in Sicilia fu richiamata, e con l'intenzione di non lasciarla più ripartire.

« Essa è tutto per me, andava dicendo al fratello. Non posso più permettere che se ne allontani.

« E perchè non lo puoi permettere? E se Dio lo volesse?

« Se Dio me la diede.....

« Ora te la domanda! E tu potrai dire di no al Signore? Egli la vuole, e tu non vorrai commettere questa ingiustizia; e farla piangere perchè le vuoi bene.

Il padre ascoltò il parlare incalzante del fratello, e poi rassegnato, ma non convinto, diede in uno scroscio di pianto, e vi si arrese.

« Fa come dici. Se Dio la vuole, non intendo di rubargliela. Ma mi costa assai questo sacrificio!

E tornò la buona Suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e mostrava la sua riconoscenza a quanti si erano occupati per aiutarla a compire la sua santa carriera.

L'ultima volta che D. Bosco andò a Roma, s'accorse che colà giaceva inoperosa una Lotteria d'oggetti, che si era potuto cominciare con i più lieti auspizi, malgrado mille contraddizioni. Il nostro buon Padre, al sentire le molte diffi-

coltà, che sorgevano tutti i momenti, rivolto al Direttore di quella casa, disse :

« Lascia fare a me, ti manderò uno che ti toglierà da ogni imbroglio.

« E quest'uno sarebbe forse D. Bosco? È il solo che ce ne sappia liberare.

« Se fossi più giovane ! Oh sì, sì ! Ora posso solo desiderarlo e lasciarlo fare dagli altri. Ti manderò uno, appena sia ritornato a Torino.

Difatto noi ricordiamo, come appena giunto all'Oratorio, mandò a chiamare il nostro confratello, con quelle parole che D. Bosco pareva avesse in riserbo per le belle occasioni, e gli disse : « Buzzetti, ho bisogno che tu vada subito a Roma, per tirar fuori dagli impacci quella povera gente. Sei tu solo capace. So che hai molte cose qui tra mano : hai la musica, hai la calcografia... Ma D. Bosco ora ha bisogno della tua opera a Roma, perchè tu solo puoi fare ciò che farebbe D. Bosco ! » Il confratello ascoltò con riverente silenzio la proposta di D. Bosco, e poi alzando la testa, rispose che si stimava fortunato di andarlo a rappresentare in quell'occasione. Partì di quella sera medesima, e malgrado le gravi difficoltà che intralciavano quell'arruffata matassa, egli in breve terminò quella Lotteria, che pericolava e dava serii fastidii a D. Bosco.

Ricordo quella sera che il buon confratello, ritornato da Roma, venne a fare la relazione del suo operato. Al racconto delle traversie egregiamente superate, io vedeva D. Bosco sorridere di compiacenza, e poi ripeteva: « L'ho sempre detto che ci voleva Buzzetti! Ora ne sia lode a Dio, che ti consigliò così bene e ti guidò in mezzo a tanti pericoli. Bravo, bravo, Buzzetti. »

Questa cara soddisfazione andò al cuore di lui, e sentii più volte raccontare con visibile compiacenza quanto lavoro aveva dovuto fare in quell'occasione, e come aveva dovuto giocare anche d'ingegno. Qui solo ne parlava se interrogato, altrimenti nessuno veniva a sapere le cose fatte od i fastidii sofferti per la santa causa dell'Oratorio. Ora è ritirato nel laboratorio di calcografia, e non pensa ad altro, che a servire quell'arte per cui aveva faticato assai nella vita.

Esperto nella musica, non si faceva mai avanti che per rendere un servizio. Vedendo la nuova scuola che menava trionfi nell'Oratorio, egli ne ringraziava il cielo come di un segnalato favore. Sovente gli diceva, quando si era eseguita qualche musica classica: « Ciò ricordava i nostri primi tempi, è vero? »

» Però anche allora facevamo bene! Piacevamo a tutti! Si faceva bella figura!

Ora si limitava al canto delle antifone in coro. In questo si riconosceva ancora l'antico maestro. Se si cercava introdurre qualche innovazione, pareva che non gli andasse a genio, e taceva mal riuscendo a nascondere il suo malcontento. Non cessava tuttavia di trovarsi sempre in coro e guidare in ogni occasione il canto specialmente delle antifone.

Era come un militare che dopo avere vinto più d'una battaglia, salvando l'onore della bandiera, sente i nuovi soldati a venir fuori con le nuove teorie del fucile ad ago, e nuovi esercizi. A queste innovazioni l'antico eroe guarda e sorride. E Buzzetti prendeva parte ai trionfi de' nuovi maestri, senza però dimenticare che anche lui a' suoi tempi aveva fatto bene.

CAPO VII.

Suoi ultimi tempi — Assiste il fratello moribondo — Muore a Lanzo.

Noi guardavamo questo buon confratello tanto affezionato a D. Bosco, come una di quelle cose preziose che ci ricordano tante e tante memorie. Era il veterano, che aveva accompagnato il nostro buon Padre, in ogni campo ed in ogni condizione, e sentivamo volentieri dal suo labbro le prime notizie riguardanti D. Bosco.

Ma adesso aveva l'aria di essere stanco. Diverse volte era stato sorpreso da incomodi, ed aveva dovuto arrendersi al male e mettersi a letto. Dopo alcuni giorni, potè rialzarsi e quasi dimostrare l'energia di una volta. Non si faceva però illusione, sperando che si avvicinava anche per lui l'ultima ora.

Alla morte del fratello maggiore, prestò l'opera sua da vero religioso, e poi, quando vide i nipoti, l'uno dopo l'altro, ben sicuri, si ricompose a prepararsi alla morte.

« Vedi? diceva al fratello, già prossimo alla morte, vedi? Se avessi violentata la volontà della figlia che desiderava darsi al Signore, come l'avresti potuta godere per poco tempo! La sua presenza sarebbe per te amaro rimorso. Invece potrai presentarti sereno al tribunale di Dio, e ricordare anche il generoso sacrificio che hai fatto per amor suo.

« E vero, è vero! Grazie anche a te, che mi aiutasti e compierlo.

Altri dolori ebbe a provare in quegli ultimi anni; e tutti li sopportò con pazienza e rassegnazione.

« Bisogna che anch'io mi prepari alla morte. Dio benedetto me lo dimostra in troppe maniere, che ormai è tempo di deporre questo inutile peso. Voglio tuttavia che la morte mi trovi preparato.

Con questo pensiero nella mente, egli si dispose proprio sul serio a raccogliersi, ed a prepararsi nel miglior modo possibile per l'altra vita. La giornata, che per lui era in altri tempi tutta pel lavoro, ora è tutta passata in chiesa ai piedi del Santo altare del Sacramento e di Maria Ausiliatrice.

« Come va, Buzzetti ?

« Come va ? Si va dove il Signore ci aspetta. E giunta la mia ora, e son contento di potermi preparare.

« Coraggio, coraggio ! Chi sa...

« Non mi faccio inganni ; e non voglio lasciarmi ingannare. Ho fatto il mio esercizio della buona morte, e stavolta credo proprio di morire.

Vedendo che il suo male cresceva, col consenso dei medici andò per passare qualche tempo l'aria salutare di Lanzo. Accettò volentieri la proposta, pensando che colà era pur andato a morire D. Alasonatti, ed aveva passate diverse stagioni D. Bosco. La sua vita colà fu una continua preparazione alla morte. Vedendo poi che il male cresceva, e che c'era il pericolo di morte prossimo, gli si disse che pensasse al Viatico.

« Credeva che si potesse servire della santa comunione, che grazie a Dio posso fare più sovente. Se si crede opportuno che si compia quest'atto di buon cristiano, vi ringrazio di

avermene avvisato. Vuol dire che siamo verso alla fine. »

Con questa persuasione egli si fermò a letto, e vi si preparò da vero figlio di D. Bosco, cioè con le migliori disposizioni. Uno che lo ebbe ad assistere mi diceva: « Io non osava suggerirgli parole divote, come avrei fatto con altri di minore età; ma fu esso che mi pregava di dirgliene per ricavare maggior profitto da quell'atto di religione. Chi sa se potrò comunicarmi ancora un'altra volta! Allora si pensò anche al testamento. Quando vide entrare nella piccola cameretta il notaio con i testimonii, egli sorrise, e poi rivolto ad un amico, gli disse:

« Adesso vedo che si fa proprio sul serio! Era persuaso che mi si volesse ancora far credere che guarissi. Bene, bene! A momento con Dio, ed a rivedere D. Bosco. A testimonii erano stati chiamati alcuni suoi intrinseci, che pure avevano chiamato di andarlo a trovare. Essi stavano là commossi al vederlo piuttosto aggravato, e non si arrischiavano di parlare. Era l'ammalato che doveva far loro coraggio. Egli aveva quasi cambiato natura; e da silenzioso che erasi sempre mostrato, ora compariva loquace.

Chiedeva notizie di tutti i superiori, degli amici, si mostrava desideroso di saper come stavano i missionari più vecchi, e poi tutto contento esclamava:

« Sta volta ce ne andiamo propriamente !

« Perchè dimostra tanto piacere di morire ?

A questa interrogazione il povero ammalato non rispose, ma accennando il Crocifisso, pareva volesse dire: « Ecco la causa della mia presente tranquillità. »

E questa calma non lo abbandonò più fino al momento che rese l'anima a Dio. Con lui moriva il più antico tra i figli di D. Bosco, che l'aveva seguito con amore in tutte le varie peregrinazioni da S. Francesco d'Assisi, fino a che fermò stabile dimora in Valdocco. In lui si vedeva come profonda era l'affezione rispettosa e cordiale verso il comune nostro benefattore, lui volle seguire senza mai più separarsi, con la speranza di stare in eterno con lui in paradiso.

Moriva a Lanzo addì 13 luglio 1891.

INDICE

CAPO I. — Un primo incontro — Frequenta l'Oratorio in sul principio — Come D. Bosco lo chiama a stare con lui — Gli propone di studiare	<i>pag.</i>	3
CAPO II. — La scuola di D. Bosco — Mette l'abito chiericale — Un lesso ben preparato — I quattro musici — Impegno allo studio — D. Bosco alle scuole di Porta Palazzo — Raduna altre reclute — Un buon avviso	„	9
CAPO III. — L'Oratorio di S. Francesco di Sales — La recita per la posa della pietra fondamentale — La Lotteria ed un colpo di pistola	„	17
CAPO IV. — È salvo dalla leva — Impiego in casa — Sue varie attribuzioni — Vince ogni tentazione — Fedele a D. Bosco	„	21
CAPO V. — Canta e suona — La libreria — Il suo spirito di sacrificio — Nel giorno delle perquisizioni — Le passeggiate — Sua fedeltà	„	26
CAPO VI. — Perchè differisce a farsi salesiano — Ciò che lo decide — Chiama altri a farsi religiosi — Lotte col fratello	„	31
CAPO VII. — Suoi ultimi tempi — Assiste il fratello moribondo — Muore a Lanzo	„	39

INDICE

8	CAPO I. -- Un primo incontro -- Frequenza Oratorio in sol principio -- Come D. Bosco lo chiama a stare con lui -- Gli propone di studiare
9	CAPO II. -- La scuola di D. Bosco -- Maestra spirituale -- Un lessico ben preparato -- I quattro muscoli -- <u>Indirizzo allo studio</u> -- D. Bosco alla scuola di Porta Palazzo
11	Visto: nulla osta alla stampa. S. Benigno Canavese, 17 Giugno 1898. Sac. <u>ANDREA CIOCCHETTI</u> Prev.
17	CAPO IV. -- Il primo lavoro -- Impiego in opera -- Due varie attribuzioni -- Visto ogni tentazione -- <u>Lettera a D. Bosco</u>
21	CAPO V. -- Carta esposta -- La lettera -- Il suo spirito di ascesi -- Nel giorno della perquisizione -- La passeggiata -- Sue te- della
28	CAPO VI. -- Perché differisce a farsi salesiano -- Gli che lo decide -- <u>Chiamata alla casa</u> religiosa -- Lettere col fratello
31	CAPO VII. -- I suoi ultimi tempi -- Assiste il fratello moribondo -- Muore a Janico

